

PREMIO MIGLIOR REGIA FESTIVAL DI CANNES 2019



LES FILMS DU FLEUVE E ARCHIPEL 35 PRESENTANO

IL FILM CHE CELEBRA IL GRANDE
RITORNO DEI DARDENNE (SCREEN DAILY)

L'età giovane

POTENTE,
COINVOLGENTE,
DI GRANDE
ATTUALITÀ
(THE GUARDIAN)

UN FILM CHE
TI PRENDE
E NON
TI LASCIA
(THE NEW YORK TIMES)

UN FILM DI
JEAN-PIERRE E LUC
DARDENNE



barz and hippo.com
il porta il cinema

Scheda tecnica

Titolo originale: ***Le Jeune Ahmed***

Regia di Jean-Pierre Dardenne e Luc Dardenne

Belgio, 2019

Durata 84 minuti.

Con Idir Ben Addi, Olivier Bonnaud, Myriem Akheddiou; sceneggiatura: Jean-Pierre e Luc Dardenne; fotografia: Benoit Dervaux; montaggio: Tristan Meunier; scenografia: Igor Gabriel; produzione: Archipel 35; distribuzione: Bim distribuzione.

Premi e riconoscimenti

Premiato al Festival di Cannes (premio per la miglior regia)

Una candidatura ai Cesar.

Sinopsi

Ahmed è un adolescente di oggi che vive in Belgio. Ha un fratello, una sorella, la mamma rimasta sola, la goffaggine della sua età, il viso nascosto dagli occhiali. Subisce l'indottrinamento del suo imam che professa ideali di purezza e di castigo contro coloro che non rispettano le regole. Guarda con odio sua sorella che giudica troppo svestita, critica sua madre che beve e non vuole più stringere la mano alla sua maestra nonostante lo segua da piccolo. Quando l'insegnante, anch'essa musulmana, ma contraria ad ogni forma d'integralismo, inizia dei corsi di arabo moderno, il ragazzo decide di ucciderla. A nulla servono le suppliche di sua madre che desidera "che torni come prima": l'integralismo ormai lo pervade completamente, e si manifesta in maniera compulsiva persino nella gestualità quotidiana, ripetitiva, ossessiva, apatica.

Jean-Pierre e Luc Dardenne



I fratelli Dardenne sono due sceneggiatori e registi belgi, che hanno lavorato quasi sempre scrivendo e dirigendo a quattro mani. Si specializzano inizialmente nella regia di documentari, acquisendo un interesse per il reale e una capacità di raccontarlo che influisce fortemente sull'estetica dei loro film di finzione.

Riconoscimenti

Nel 1987 realizzano il loro primo film "Falsch", seguito da "Je pense à vous" (1992), "La promesse" (1996) e "Rosetta" (1999). Quest'ultimo vince la Palma d'oro e il premio speciale della Giuria al Festival di Cannes. Nel 2002 sono di nuovo a Cannes dove vincono un secondo premio della Giuria con "Il figlio". È sempre al festival francese che, nel 2004, i due fratelli vincono la seconda Palma d'oro con "L'enfant". Sempre a Cannes, negli anni successivi, vinceranno il Premio per la migliore sceneggiatura per "Il silenzio di Lorna" e il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival del 2011 per "Il ragazzo con la bicicletta". Nel 2014, dirigono "Due giorni, una notte" con Marion Cotillard che viene in quell'occasione nominata all'Oscar.



Alliance Française

Trieste

Semplicità e profondità

La caratteristica stilistica dei registi è quella di seguire la quotidianità dei personaggi in modo semplice, senza artifici stilistici o tecnici, senza movimenti particolari di macchina o un montaggio elaborato. La loro macchina da presa è in spalla, pedina i personaggi, non li abbandona un attimo, e mostra allo spettatore tutti i loro movimenti. La vicinanza con i personaggi aiuta l'identificazione e anche la compassione: lo spettatore è accanto al personaggio e cerca di capire i suoi problemi.

Realtà et finzione

C'è un impegno etico e morale nel loro cinema che emerge nei temi trattati. I registi si occupano spesso di questioni sociali o ideologiche ma senza che i film diventino film centrati su una tematica specifica. Ovvero i loro film sono sempre più centrati su un personaggio piuttosto che sulla tematica sviluppata. Hanno la capacità di fare corpo con i loro personaggi, rifiutando una dimensione psicologica o sociologica troppo ovvia, un contenuto esplicativo, preferendo una forma di opacità (della motivazione dei personaggi, della loro verità). Ad esempio, il loro film *Rosetta* è innanzitutto un film su Rosetta, prima di essere un film sulla precarietà sociale. Lo stesso vale per il film *L'Età giovane*: non è un film centrato sulla radicalizzazione bensì un film centrato sul personaggio di Ahmed. Tuttavia, la narrazione, seppur fittizia, rispecchia purtroppo un fenomeno reale.

Radicalizzazione

Fenomeno

La Commissione europea¹ definisce radicalizzazione violenta il fenomeno che vede persone abbracciare opinioni, vedute e idee che potrebbero portare ad atti terroristici. L'ideologia è un fattore intrinseco del processo di radicalizzazione di cui il fondamentalismo religioso è spesso il fulcro.

Non esiste un profilo unico e specifico di qualcuno che potenzialmente potrebbe essere coinvolto in movimenti estremistici ma chi appartiene a gruppi ai margini della società e ha modo di sperimentare discriminazione o perdita della propria identità rappresenta una facile preda per il reclutamento radicalizzante. In Europa ci sono stati diversi attacchi terroristici negli ultimi anni, molti dei quali compiuti da cittadini europei: questo evidenzia il rischio continuo di una radicalizzazione interna all'UE.

Negli ultimi anni tanti film hanno come tematica la radicalizzazione: *Les Cowboys* de Thomas Bidegain, *Le ciel attendra* de Marie-Castille Mention-Schaar, *L'Adieu à la nuit* d'André Téchiné, *Made in France* de Nicolas Boukhrief, per citarne alcuni.

Movente dei registi

Sono stati gli eventi che hanno spinto i registi a girare questo film. In primo luogo, gli attentati in Francia, a Tolosa. Poi in Belgio, nel Museo ebraico, dove quattro persone sono

¹ <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/security/20210121STO96105/cos-e-e-come-si-puo-prevenire-la-radicalizzazione-nell-unione-europea#:~:text=La%20Commissione%20europea%20definisce%20radicalizzazione,religioso%20%C3%A8%20sesso%20il%20fulcro.>



Alliance Française

Trieste

state assassinate. Seguono quelli di Charlie, del Bataclan e quelli del Belgio in metropolitana, del Thalys e dell'aeroporto.

I Fratelli Dardenne hanno iniziato a pensare e a scrivere una storia su un personaggio che avesse circa l'età di tutti questi giovani terroristi, tra i 18 e i 30 anni. Ma non volevano mostrare come il personaggio fosse diventato fanatico, come si fosse radicalizzato, ma piuttosto come fosse riuscito ad uscirne. Si resero conto di quanto fosse difficile immaginare come un personaggio adulto potesse “deradicalizzarsi”. Il fanatismo è uno stato d'animo troppo potente. Così hanno lasciato perdere il loro personaggio adulto a favore di un ragazzo all'età degli ideali adolescenziali.

Lavoro di indagine

Negli anni 1993-1995, i registi erano entrambi insegnanti di francese e di matematica nel ricreatorio di una scuola magrebina. Aiutavano i ragazzi a fare i compiti e dunque conoscono bene il lavoro di Madame Inès, l'insegnante che il giovane Ahmed vuole uccidere, nel film. Hanno vissuto momenti di tensione con alcuni studenti quando essi hanno iniziato ad andare alla moschea.

Per il loro lavoro di ricerca, i fratelli Dardenne hanno avuto anche degli informatori a livello giudiziario che hanno raccontato loro cosa succede quando si sospetta il processo di radicalizzazione di un giovane. Hanno parlato con educatori, hanno incontrato degli imam. Tuttavia, non hanno potuto incontrare giovani radicalizzati nei centri, perché è vietato.

Gli scambi con un consulente filosofico e religioso sono stati molto importanti per i registi. Si trattava di un ex insegnante di religione musulmana. Per tutte le scene riguardante riti, preghiere e abluzioni, li consigliò e li guidò. Questa conoscenza è stata decisiva per il film perché la pellicola è basata sul corpo di Ahmed: la religione allena il corpo che deve compiere certi gesti e non farne altri.

Mancanza del processo di radicalizzazione

Le critiche al film hanno rilevato la mancanza di approfondimento nei motivi e nelle dinamiche che portano alla radicalizzazione. Come abbiamo già sottolineato non è un film centrato sul processo di radicalizzazione. I registi non volevano riprodurre il cliché del jihadista europeo vittima dell'emarginazione e del disagio economico, non volevano analizzare le ragioni che possono portare a tale estremismo. L'integralismo violento, nella sua estrema complessità, a volte è insondabile. Quello che invece era primordiale per i due registi era evidenziare la potenza incontrollabile del fanatismo violento, che difficilmente lascia una via di scampo.

Locandina e titolo del film

Locandina

Semplicemente osservando la locandina del film si capisce fin dall'inizio l'intenzione dei registi di affrontare il tema della radicalizzazione da un'angolazione diversa dalle solite che privilegiano le cause, i meccanismi, le conseguenze, il contesto, ecc. Non c'è traccia di questo tema nel poster del film. Anzi, mostra due protagonisti che come molti adolescenti della loro età trascorrono del tempo insieme in campagna. Così né l'immagine né il titolo del



Alliance Française

Trieste

film forniscono informazioni contestuali. Questa scelta deliberata dei registi indica il desiderio di far sì che lo spettatore guardi il film con uno sguardo, che si potrebbe dire privo di tutti i determinismi sociali, culturali o politici sviluppati di solito per affrontare la tematica e quindi aprire una nuova prospettiva focalizzandosi sull'individuo, in questo caso un ragazzo di 13 anni.

L'età giovane

Il titolo del film in italiano pone l'attenzione sul tema dell'adolescenza. Questo è il periodo in cui lasciamo il modello dei genitori per trovare eroi, identificandoci in loro, mettendoci al loro servizio. Cerchiamo, consapevolmente o inconsciamente, degli idoli, sia nella musica, nell'arte, nella letteratura. Ahmed non è un personaggio completamente estraneo. Ci ricorda inevitabilmente almeno un po' di ognuno di noi.

L'età di Ahmed è quella della separazione dalla madre, dal padre, dal nucleo familiare. Allo stesso tempo, l'adolescente vuole la separazione ed essere coinvolto anche in qualcos'altro.

Questa storia mostra quanto può essere fragile la mente umana, soprattutto se di un ragazzo che ancora sta formando se stesso.

Il giovane Ahmed

Le Jeune Ahmed, titolo originale del film, è più centrato sul fatto che è proprio la storia di un singolo, di un ragazzo che appena si affaccia al mondo e riesce a fare comunque scelte radicali. C'è la sfida di descrivere quello che passa nella testa di Ahmed, di scavare dentro il personaggio.

DOPO IL FILM

Si può chiedere alla fine della proiezione se qualcuno vuole dare una sua impressione su: il film in generale, il personaggio di Ahmed (si può provare empatia o compassione?), l'interpretazione del finale (finisce bene o male?).

Nessun giudizio

Fedeli al loro stile naturalistico, i registi si pongono come osservatori. Il personaggio non viene giudicato ma mostrato così com'è. Tuttavia possiamo provare una certa empatia, una certa compassione. In qualsiasi momento, possiamo pensare che Ahmed è ancora solo un bambino e che può cambiare idea, uscire da questa storia. Possiamo pensare che è terribile essere prigionieri, a tredici anni, di tale fanatismo che può portare a tutto, anche uccidere, quando sarebbe il momento della scoperta della vita. È ancora un bambino. Possiamo vederlo nel suo viso, nelle sue mani, nel suo modo di camminare.

Capire la radicalizzazione? No

Questo film non ci aiuta a capire il processo di radicalizzazione, ammesso che lo si potesse capire. La rarità delle parole che pronuncia insieme ad una mancanza di spiegazione rendono Ahmed un personaggio enigmatico. È incredibile vedere la trasformazione di questo ragazzo che è stato educato, come qualsiasi altro bambino, a non uccidere, in altre



Alliance Française

Trieste

parole la base della nostra cultura umana. Tutta questa educazione scompare. Questo ragazzo è pronto ad uccidere quando non ha né la faccia né il comportamento di un assassino. Purtroppo funziona così per molti. Quante volte abbiamo sentito dire dai parenti o vicini, ad esempio parlando di Medhi Nemmouche, autore dell'attentato del maggio 2014 al museo ebraico: "Chi se lo aspettava? Era un ragazzo come tutti gli altri."

Processo di rieducazione

Più che il processo di radicalizzazione abbiamo visto che il film è intenzionato ad indagare il processo di recupero dal fondamentalismo, cercando di analizzare le varie strade che potrebbero essere percorse. Fin dall'inizio della pellicola il protagonista si mostra ampiamente devoto al suo imam e ansioso di partecipare alla Jihad. Il focus non è dunque sul processo di avvicinamento che potrebbe portare un adolescente in cerca di identità ad abbracciare il radicalismo bensì sul lungo cammino che potrebbe portarlo ad uscire dal tunnel. Tuttavia, in presenza di un livello di fanatismo così alto tutte le istituzioni di recupero falliscono: la famiglia, la scuola, la giustizia e i servizi sociali. Neanche l'amore di una ragazza può fargli cambiare idea.

Solo un evento estremo lo porta a rivedere le sue convinzioni, sebbene non abbiamo nessuna certezza che il giovane le abbia abbandonate definitivamente. Tra le righe, si legge una denuncia verso l'impotenza delle istituzioni, incapaci di combattere e contrastare questo fenomeno.

Importanza del corpo

Il film si focalizza sul corpo del protagonista, chiuso, non disponibile alla comunicazione. Ed è proprio dal corpo che viene la parziale salvezza. Il film parla della corsa fisica di Ahmed, non della caduta dei suoi ideali. Lo seguiamo mentre corre verso un gesto violento che vuole perpetrare a tutti i costi. Quindi è lo shock fisico a fermarne la corsa.

Nonostante il cugino gli avesse detto che la morte è come una puntura di zanzara, si rende conto che questo non è vero, che è debole e totalmente impotente una volta caduto. Ed è qui che può cambiare. In quel momento, non chiama l'imam o Allah, ma sua madre.

Fonti di informazione

- Yves Alion (directeur de publication), "Le jeune Ahmed, scénario original et dialogues (dossier)", in *L'avant-scène Cinéma, Revue mensuelle n°666*, Alice Editions, Paris, octobre 2019.

- Vinciane Fonck, *Le jeune Ahmed, dossier pédagogique*, Les Grignoux (Liège), 2019.

- *L'età giovane, dossier* (<https://bandhi.it/bah/film/leta-giovane>)